

L'iniziativa
Manuali in passerella
Gli editori e le novità

L'intervista
Monsignor Nosiglia:
«Dialogo per la piena parità»

L'inchiesta
Autonomia e nuovi compiti
Il malessere dei presidi

Istituti tecnici
Aspiranti capitani coraggiosi
rilanciano il Nautico

NEL PAGINONE

A PAGINA 2

SANTINI

A PAGINA 3

ARESTA

A PAGINA 6

FERRARI

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura



SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 12
MERCOLEDÌ 22 MARZO 2000

D'Alema
visita una
scuola di
Viterbo
Scattolon/ Ap



L'educazione è la più grande sfida del futuro, per ottenere quell'eguaglianza tra individui che è alla base di una società delle opportunità. Per questo, istruzione, formazione e ricerca sono state e sono tra le priorità del nostro impegno di governo. La conclusione degli accordi tra Governo, Regioni ed Autonomie Locali per dare attuazione al sistema integrato scuola-formazione-lavoro e l'approvazione, in via definitiva, prima della legge sui cicli scolastici e poi di quella sulla parità scolastica, definiscono un quadro di novità rilevanti. Insegnanti, studenti e famiglie potranno così lavorare e studiare in un sistema educativo nel quale è garantita una maggiore omogeneità della preparazione di base, una migliore definizione delle conoscenze essenziali, una più alta valorizzazione delle competenze per lo sviluppo degli studi e per il lavoro.

Il nostro Paese si colloca, così, in sintonia con i principali partner europei. Di questo complesso processo di riforma, devono legittimamente sentirsi orgogliosi il Governo, il Parlamento e soprattutto gli insegnanti, gli studenti e le famiglie che sono ora in condizione di cominciare a costruire con la pratica del lavoro quotidiano la concreta realtà della nuova scuola italiana.

Abbiamo iniziato a lavorare in un contesto che vedeva l'Italia da troppo tempo indietro rispetto ai partner europei. Il cammino che abbiamo intrapreso passa, ora, attraverso la concreta attuazione delle grandi riforme che, senza fatica, siamo riusciti a portare a compimento: dall'autonomia scolastica ai nuovi cicli, dall'elevamento dell'obbligo scolastico all'obbligo formativo a 18 anni.

L'intero sistema educativo - la scuola, la formazione professionale, l'università e la ricerca - sono chiamate a garantire una base di partenza eguale per ognuno, un sapere - e un saper imparare - che dovrà permettere, meglio di come oggi è, di progettare un percorso di vita e di raggiungere un successo personale e professionale più solido.

Pensiamo ai giovani che non vogliamo lasciare soli nel momento in cui finisce la scuola, soli nel momento delle scelte importanti, soli di fronte ad un mondo del lavoro così complesso. Vogliamo, invece, creare un ponte che li accompagni, che fornisca loro quelle competenze professionali, non sostitutive né alternative alla cultura di base ma aggiuntive: competenze, conoscenze ed esperienze che offrano loro una professionalità più qualificata e più competitiva. L'educazione è il vero banco di prova del nuovo riformismo europeo, così come previdenza, assistenza, solidarietà sociale sono state le conquiste

INFO

Studenti del 2000 futuri ingegneri

Da grandi, gli studenti universitari del 2000, faranno soprattutto gli ingegneri e gli architetti. È questo il dato emerso da un sondaggio, su un campione di 2.074 aspiranti matricole, diffuso a Milano dalla Fondazione Rui. Rispetto all'annoscorsa, le preferenze universitarie per ingegneria sono raddoppiate, passando dall'8% al 16,7%, mentre per Architettura sono aumentate dal 2,6% al 5,7%. Bene anche Medicina (dal 7,6% al 9,7%), mentre si è registrato un crollo per i diplomati universitari per Scienze umane.

L'intervento *Il premier: «Le riforme che il governo ha sostenuto costituiscono un asse centrale del Patto per l'occupazione e lo sviluppo»*

Istruzione, banco di prova per il riformismo europeo

MASSIMO D'ALEMA

già ottenute negli anni passati. Oggi l'educazione rappresenta, sempre più, il nuovo grande diritto di cittadinanza ed era giusto e doveroso che il governo spostasse l'attenzione in questa direzione. Crediamo in una nuova formazione che offra un'opportunità per vivere in modo più appagante la propria esperienza professionale e il proprio percorso di vita. È il livello di cultura e di conoscenza che fa la differenza. E questo lo strumento attraverso cui è possibile cogliere le opportunità, ed evitare i rischi di un mercato e di un mondo del lavoro in continua evoluzione. Nel passato la disuguaglianza sociale è stata soprattutto disuguaglianza tra chi aveva il possesso della terra, il possesso dei mezzi di produzione, il possesso del denaro e chi invece

non aveva nulla. Ora questa disuguaglianza è tra chi sa, conosce, è in grado di apprendere e comprendere rapidamente e chi invece non sa. Chi non sa è succube delle trasformazioni, è debole sul mercato del lavoro, è debole nello sviluppo della propria personalità ed è più in difficoltà nel cogliere le grandi opportunità del mondo moderno. Le riforme che il governo ha promosso e sostenuto, muovono in questa direzione e costituiscono un asse centrale del Patto per l'occupazione e lo sviluppo. Come fondamentale è il piano d'informaticizzazione delle scuole (e lo stesso progetto di un personal computer per gli studenti definito con l'ABI) che consentirà ai ragazzi di studiare, conoscere e informarsi utilizzando Internet e le tecnologie informa-

INFO

Scopia Computer scaccia lavagna

Dal prossimo anno in una scuola scozzese gli studenti impareranno storia, geografia, scienze e tecnologia stando davanti ai computer in un'aula multimediale con adiacente una suite per video e la realtà virtuale.

tiche che meglio li prepareranno ad entrare nella società dell'informazione. Ma la rottura con il passato passa anche per l'introduzione di un altro importante principio, il principio della valutazione. Ciò significa che anche chi giudica, nella scuola, deve essere giudicato e questo perché svolge una funzione sociale primaria che va misurata nella qualità dei contenuti e della didattica. Valuteremo come, ma che sia necessario è indubbio. Lo valuteremo insieme al mondo della scuola perché il consenso è una condizione essenziale di governo; senza una partecipazione ampia, attiva e condivisa ai processi di trasformazione, non si può cambiare nulla. La modernizzazione del sistema educativo va considera-

ta in un contesto più ampio che comprende il complesso di riforme e di cambiamenti che, su vari fronti, stanno interessando il nostro Paese: le riforme istituzionali, le riforme elettorali, la concertazione sociale, l'attenzione all'ambiente e alla qualità della vita, l'armonizzazione delle politiche economiche e sociali in ambito comunitario, la dimensione globale dell'impresa, le nuove tecnologie. Tutto sta cambiando. Quando parliamo di formazione, quindi, la dobbiamo intendere nel complesso di politiche che non si limitano più ai redditi ma che comprendono, con il capitale umano, l'insieme delle leve che condizionano lo sviluppo socioeconomico del Paese.

La riforma del sistema educativo appartiene al Paese, tanto più è necessario saper guardare oltre il proprio recinto e far fronte alla responsabilità di una scuola nuova e radicalmente cambiata, in linea con gli standard europei. Abbiamo iniziato a camminare verso una società delle opportunità e chiediamo anche al mondo della scuola di giudicare, di incalzare ma di sentirsi protagonista di questa trasformazione, perché la politica può fare leggi e mettere a disposizione strumenti e risorse ma deve essere il mondo della scuola, della formazione e dell'università a far vivere questi cambiamenti e a produrre i risultati. E su questi cambiamenti che, noi tutti, saremo giudicati dalle nuove generazioni ed è soprattutto per loro che stiamo lavorando.

LA PROPOSTA

Viaggi scolastici oltre musei e cattedrali

MARINO NIOLA

Gite scolastiche. Basta la parola per richiamare alla mente orde studentesche che si trascinano in un pellegrinaggio coatto tra un museo e una cattedrale. Qualcuno propone addirittura di abolire questa forma di migrazione primaverile che convoglia verso le capitali dell'arte e della cultura scolaresche d'ogni ordine e grado che, considerato il loro impatto ambientale diventato spesso l'incubo delle Sovrintendenze. Eppure, per quanto degradato, il «viaggio d'istruzione» - questo è il vero nome della gita scolastica - resta una fondamentale esperienza iniziatica di uscita dalla famiglia per entrare nel vasto mondo insieme alla propria classe. Si tratta di una esplorazione della realtà insieme al proprio gruppo di «pari» in molti sensi del termine, compreso quello generazionale. Nel concetto di classe scolastica è compreso infatti anche quello non secondario di classe d'età. Proprio dei viaggi d'istruzione si è parlato nei giorni scorsi in un convegno organizzato dalla rivista «Tuttoscuola» a Roma, presso il Cur.

Considerato il profilo del viaggiatore scolastico, così diverso da quello adulto, il viaggio d'istruzione può diventare luogo di verifica, di ipotesi più generali riguardanti l'offerta turistica in campo culturale. E ancor più, gli influssi turistici giovanili potrebbero giocare un ruolo positivo, come il bacio del principe, nel risvegliare una nozione addormentata come quella di bene culturale. Nozione sostanzialmente ferma ad una concezione «materiale» fissata sull'oggetto o sul sito, monumentale o naturalistico, che finisce per trasformare ogni luogo, ogni paese in uno scenario monumentale e inabitato. Con l'effetto di cancellare dalla geografia culturale dei luoghi tutte le voci vive che sedimentandosi annodano i fili delgenius loci rinnovando continuamente la trama vivente della storia. Una trama che non può essere confinata esclusivamente entro le soglie dei musei e delle biblioteche, in quanto essa comprende tutte le strategie della memoria che una società elabora per dar senso al passato.

Solo a condizione di riconoscere tutte le culture che sono comprese su un territorio è possibile trasformare il passato in memoria condivisa. Tale memoria può sedimentarsi in una tela di Raffaello o in una pala d'altare di Cimabue, in una cattedrale gotica, in un parco archeologico, in una mummia egiziana. E qui un coro unanime riconosce a tali oggetti lo statuto di beni culturali.

Ma la memoria di una società non si sedimenta solo negli oggetti, nella cosiddetta «cultura materiale» ma anche nei comportamenti, nei rituali, nelle feste, nelle tradizioni alimentari, nelle culture musicali e teatrali. Insomma, in tutte quelle manifestazioni che potremmo definire beni culturali immateriali. Monumenti sui generis che ci parlano di una comunità e della sua storia in linguaggi diversi da quelli delle accademie e che hanno una capacità comunicativa più immediata e più capillare. Paradossalmente questi beni immateriali custodiscono in sé l'accezione più profonda del termine monumento, dal latino mo-

SEGUE A PAGINA 3

